

IL FRIULI

N.º 184.

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

ITALIA

REGNO DI SARDEGNA

Diamo dalla Legge quanto scrive sulla proibizione del Gesuita Moderno di Vincenzo Gioberti:

Ci rincorre sommamente di dover ritornare di bel nuovo sopra un argomento così doloroso, e che nell'interesse della dignità di Pio IX e del decoro della chiesa, alla quale siamo figli devoti e riverenti, avremmo bramato dimenticare; ma i nostri avversari travisano le nostre intenzioni, negano i fatti da noi asseverati con piena cognizione di causa, e quindi non possiamo senza scapito della nostra fede, serbare il silenzio.

Torniamo a ripetere per la millesima volta che noi siamo cattolici con tutta l'anima, e che gli errori degli uomini non hanno menomato affatto l'ossequio filiale e profondo che noi professiamo verso la religione e verso la Santa Sede. Siamo cattolici, ma non gesuiti; crediamo alla infallibilità della chiesa e non a quella del cardinale Antonelli: ci sottoponiamo senza murmure ai decreti della chiesa, ma non possiamo considerare come tali gli atti politici di coloro che oggi signoreggiano la corte di Roma. Ciò sia detto una volta per sempre: nè l'Armonia nè il Cattolico di Genova, nè il foglio di Modena, nè l'Univers di Parigi hanno diritto di erigersi a maestri di cattolicità e insegnare a noi i doveri dei buoni credenti.

Veniamo al fatto. I Prolegomeni di Gioberti stampati nel 1845 andarono a Roma: la congregazione dell'indice non trovò nulla a ridire, e li approvò non ostante la tremenda critica che in essi facevasi dei reverendi padri della compagnia di Gesù.

Il Gesuita Moderno è un corollario logico ed esplicito dei Prolegomeni, dunque la censura che oggi lo colpisce contraddice manifestamente l'approvazione data ai Prolegomeni. Ce ne appelliamo all'onorando domenicano P. Buttaoni, che con tanta energia e con tanto zelo perorò allora la causa di Gioberti, alla quale prestò pure l'autorevole appoggio della sua schietta parola il cardinale Micara di santa memoria. Prima contraddizione.

Quando il Gesuita Moderno fu pubblicato, il cardinale Gizzi scrisse a Gioberti ringraziandolo a nome del Papa, senza punto sospettare la ortodossia di quel libro immortale. Pio IX adunque non trovò niente a rimproverare alla scrittura del gran filosofo, ed oggi a nome suo quella medesima scrittura è colpita da censura ecclesiastica. Seconda contraddizione.

La congregazione dell'indice esaminò il Gesuita Moderno e ne permise il libero spaccio negli Stati pontifici con la solita formula: si permette la introduzione di cento copie. Ora la stessa congregazione dichiara eterodosso il libro da essa medesima approvato come ortodosso. Terza contraddizione.

Primo del 16 novembre Rosmini era stato nominato dal Pontefice cardinale di Santa chiesa; oggi a nome di Pio IX si colpisce di anatema

il sacerdote intemperato, che erasi creduto ortodosso di tanta purezza da riputarlo degno di conferirgli l'onore della porpora cardinalizia. Quarta contraddizione.

Questi sono i fatti: li smentiscano se ne hanno il coraggio i nostri avversari, e corroborino con la debita prova le loro asserzioni. Invece di accusare le nostre intenzioni, difendano la congregazione dell'indice delle sue palpabili contraddizioni: ci spieghino in qual guisa la ortodossia di ieri volgesi ad un tratto oggi in eterodossia, e soprattutto smettano dal brutto vezzo di bistrattare Gioberti il quale ha tanto fatto a pro della religione quanto essi fecero e fanno a danno di essa. Ne siano persuasi: Gioberti è Gioberti e non è Lammennais: essi potranno calunniarlo, avversarlo, ma non lo spingeranno mai a dar passi che ripugnano alla sua illibata coscienza alla sua spezzata ed irremovibile ortodossia. Lo spirito di Agostino e dei padri della chiesa rivive nella mente dell'eloquentissimo filosofo: i suoi adoratori di ieri vergognino di essere i suoi detrattori di oggi.

La Legge di Torino ha quanto segue dal suo corrispondente di Firenze in data 28 sett.:

I membri del governo Toscano sono molto discordi sul punto della costituzione. Mazzi, Baldasseroni e Casigliano sono per lo statuto, Landucci per l'assolutismo, Bocella è indeciso. Tutti i principali politici di Toscana, come Bidolfi, Salvagnoli e Bettino Ricassoli sono scomparsi dalla Toscana. Lo stesso giornale dice che i membri della deputazione nominata dal Senato per ricevere le spoglie mortali di Carlo Alberto sono partiti per Genova. Xenocrate Cesari, uno dei membri della Costituente Romana che votò contro la Repubblica, è giunto a Torino. Fra le persone imprigionate a Roma per opinioni politiche senza esser rei di nessun fatto, sono il Guiggioli notaio, l'architetto Fabbri, gli avvocati Bernardi e Monelli, monsignor Gazola, il professore Rossi, il commissario Ofreduzzi, il segretario Cosarelli ed il dottore Achilli.

— GENOVA 6 ottobre. Leggesi nel Censore:

L'Avvenire di Alessandria nel N. 77 inseriva che il colonnello Sanfront aveva disobbedito agli ordini del general Ramorino.

Premendo al sottoscritto di rettificare una forse erronea, involontaria pubblicazione, partecipa all'illustrissimo signor direttore del giornale stesso quanto segue:

Il colonnello Sanfront venne sottoposto ad un consiglio d'inchiesta per essersi rifiutato di seguire col suo reggimento la divisione lombarda (comandata dal general Fanti), allorché la divisione medesima abbandonava la sponda del Po a Mezzana Corte e Casatima.

Genova li 3 ottobre 1849.

DI SANFRONT.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Da una lettera di Toscana rileviamo che ai bagni di Lucca fece grande impressione un ordine arbitrario che fu dato ad un ufficiale inglese di lasciare entro 3 giorni quella città e suo terri-

torio; e non solo lui, ma anche sua moglie che gli era compagna in quei bagni. La cagione di così grave misura è stata quella d'aver dato a leggere ad un paralitico giacente nello spedale, un libro su materie religiose. L'agente britannico di Lucca scrisse su questo fatto la seguente protesta che fu da lui inviata all'ambasciatore inglese a Firenze:

«Noi sottoscritti residenti ed ospiti ai bagni di Lucca, avendo inteso che il nostro compatriotta capitano Pakenham ricevette un ordine perentorio dalle autorità di Lucca che gli imponeva di partire da questo territorio entro 3 giorni, e gli proibiva di ritornarvi senza uno speciale permesso del suo Governo, protestiamo contro questo atto, non solo come arbitrario ed oppressivo rispetto ad un individuo, ma come lesivo gravemente ad una nazione, i cui membri hanno sempre rispettate le leggi del paese, e concorsivamente a soccorrere tutti i suoi più istituti. Inoltre protestiamo contro un ordine che non emana da nessun tribunale competente, ed è destituito di ogni motivo. Protestiamo contro la tirannia di un ordine, la cui esecuzione perentoria non era assolutamente necessaria. Protestiamo finalmente, perchè quest'ordine ci toglie ogni fiducia nella giustizia pubblica, quella giustizia che noi come figli di una libera terra, riguardiamo come un diritto supremo, e senza la quale noi non avremmo mai scelto di far dimora in questo paese.

STATO PONTIFICIO

Ancora sul manifesto del Papa

Noi abbiamo da gran tempo presagito che l'effetto della abietta politica del governo francese a Gaeta sarebbe un tristissimo disinganno, ed ora vediamo la carta del Borbone di Napoli e la istituzione della famosa consulta a Roma, che a nostro avviso non è che la rinovellazione del vecchio sistema, un veleno soporifero, il quale immergerà Roma nell'antico letargo che le tornerà tanto funesto che poco più sarebbe la morte. Ma in questa congiuntura i nostri vaticinij furono sorpassati dalla realtà, perchè noi sfidiamo il più caldo zelatore della curia romana a trovare in questo documento una linea sola che non concordi colla triste politica dell'èvo medio, e non sia aperta contraddizione coi principj dei nostri tempi. Se non temessimo infievolire gli effetti che in ogni animo generoso ed amico della Francia produsse il manifesto papale, noi lo avremmo chiosato. Ma nell'opinione di quelli che hanno lette quelle artificiose proteste di indulgenza e di perdono, e quelle frasi soavi e paterne, ed hanno considerato alle infinite eccezioni che riducono al nulla la mal vantata amnistia, il cardinalismo e la politica dei nostri ministri, sono irrevocabilmente condannati.

L'ombra infausta d'una donna, che fu già regina di Napoli, ha spento ogni spirito di carità ne' consiglieri del Papa, perciò in questo documento essi si mostrano spogli di sapienza politica e di principj di umanità.

Reform.

Nei scorsi giorni abbiamo dato la notizia della fuga di molti preti sostenuti come rei di opinioni liberali, nelle prigioni del santo ufficio in Roma, ora aggiungiamo i particolari di quel fatto tolto ad un foglio inglese:

Questi scaturati essendo riusciti a deludere la vigilanza dei propri custodi, poterono procacciarsi alcuni brani di ferro, che si vuole loro sieno stati proferti da alcune loro devote di Transverere. Con questi informi e frali strumenti lavorando indefessamente tutte le notti, poterono aprirsi un passaggio sotterraneo lungo abbastanza da poterli condurre fuori del recinto della prigione. Compita l'opera si accinsero all'impresa, e molti di quelli ebbero tanto amiche le sorti da poter valicare quel varco senza che nessuno loro ostasse. È vero che quando furono all'aperto e tornarono a rivedere le stelle, le scote francesi che guardavano le circostanze del carcere si avvidero della cosa, ma furono tanto discrete da non mandare il grido dell'arme, anzi una di esse disse ai compagni: lasciamo che questi meschini se ne vadano secondo il loro grado, sarebbe una crudeltà il darli di nuovo in balia ai loro nemici. Ma non a tutti questi prigionieri sorride così lietamente il destino, perché dopo che parecchi erano usciti dal sotterraneo ve n'entrò uno un po' troppo corpulento, e questo si vi spinse con tanta foga che vi rimase proprio conficcato, a tale di non poter andare né innanzi né indietro. I suoi compagni di sventura che per carità di lui e di se medesimi, si industriavano a trarre fuori lo sciagurato da quel mal passo, non furono abbastanza circospetti, e il frastuono che fecero nel tentare quest'opera di misericordia, risvegliò i guardiani i quali accorsi all'involontario richiamo, poterono bensì trarre dalla trapola il malecapitato prete, ma impedirono a lui ed a' suoi compagni di recare in effetto il loro piano di fuga.

Il manifesto del 12 settembre fa indietreggiare gli Stati Pontifici non solo fino al 16 novembre 1848 come lo bramavano tutti gli uomini onesti, non solo al 17 luglio 1846 come molti il credevano, ma al 1831, cioè al memorandum presentato dalle cinque potenze a Gregorio XVI. Così la follia e la nequizia di alcuni travisti col terrore e colla violenza, avendo rovesciato la gerarchia dei governi e lacerato il seno della misera Italia, sono credute ragioni sufficienti per negare le istituzioni che Pio IX aveva spontaneamente largite a' suoi popoli, e che a cagione delle circostanze e della prepotenza degli avvenimenti non ebbero neppure il tempo di svilupparsi. Così ad un paese che ebbe un parlamento e guarentigie costituzionali, si vuol dare un consiglio di stato ed una consulta senza nessuna attribuzione nel governo insomma ritornare a quei principii da cui Pio IX si era spontaneamente dipartito.

Come cattolici ed italiani, come partigiani sinceri della gloria, della religione, dello splendore, del papato, della prosperità civile della patria noi non possiamo che deplorare altamente la risoluzione suggerita al Sovrano Pontefice, e diciamo suggerita, perché abbiamo sempre fatto una grande differenza fra Pio IX ed i suoi consiglieri, e la facciamo anche adesso, benché il manifesto del 12 settembre sia sottoscritto dal Papa. E questo non è già un artificio politico, bensì un convincimento antico e profondo. Questo nome di Pio IX è stato più volte profanato da suoi pretesi amici; adesso la profanazione è giunta all'ultima estrema, e nella amarezza del nostro dolore, benché profondamente persuasi che sia così, noi non chiameremo Pio IX responsabile dell'ostinazione e dell'incurabile accieciamento del cardinale Antonelli. E la Francia che farà essa? Questo governo liberale di cui parla la famosa lettera di Luigi Napoleone, sarebbe dunque ridotto ad un fantasma di governo consultativo? Tutte le sue promesse, tutte le sue dichiarazioni si dileguerebbero dunque qual fumo? Ecco in qual modo s'intende garantire la libertà dei sudditi pontifici! Noi non abbiamo forza di conti-

nuare queste riflessioni desolanti e piene di amarezza, basta leggere il decreto d'amnistia per avere una idea precisa del pensiero che anima il governo del Papa, specialmente se si confronti questo editto a quello del 17 luglio 1846 e si vedrà quale abisso profondo separi le due epoche e i due sistemi politici. L'editto del 17 luglio 1846 aveva inaugurato per l'Italia l'era felice delle riforme e della libertà, qual era può inaugurare il manifesto 12 settembre 1849? faccia Iddio che l'avvenire non abbia a rispondere con parole di sangue a questa dolorosa domanda.

Legge.

Da un carteggio di Roma del 2 ottobre:

Gli ex deputati sono partiti tutti. Vien detto che il sig. Mangin, segretario della prefettura di polizia, nell'eseguire l'ordine dello sbandimento si sia mostrato zelante ed aspro più di quello che ad un francese non si addirebbe. Il paese nota queste ed altre minute cose, come a mo' d'esempio una notificazione segnata La Rouzeau, per la quale si ordina la restituzione di certo bronzo e di alcuni cannoni in compenso delle campane, con frasi più da sacrestia che da polizia francese.

L'ambascieria di Baviera, la quale temporaneamente fa le veci di quella d'Austria, ha vidimati passaporti ad alcuni deputati che vanno in Piemonte per lo stradale di Bologna, Modena e Parma. La polizia pontificia e francese si erano a ciò fure ruscate.

I retrogradi hanno per molti giorni, in aria di trionfo, buccinato che al 1. di ottobre, Francia avrebbe ceduto la polizia, sarebbero qui venuti gli Spagnuoli, si sarebbero proibiti tutti i giornali ed altre tali bajie secondo il desiderio loro: ora tacciono, perché il fatto ha smentiti questi maestri di bugie che pagano allievi della scuola mazziniana. Ed il paese gode, che duri tuttavia lo stato di assedio, perché sa che la libertà individuale e di pensiero e di parola sono più garantite dallo stato d'assedio, che nol sarebbero dal ministero pontificio. La qual cosa significa qual sia la confidenza che il paese pone nella temperanza e giustizia del medesimo.

Pareva giorni sono, che i cardinali si volessero un poco rammorbidire, col sig. de Courcelles principalmente. Ma oggi se le notizie che io ho son vere, gli animi sono nuovamente grossi di sdegno, ed a Partici ed al Quirinale stassi in qualche apprensione delle volontà della Francia. F ha chi assicura che Francia sia malcontenta molto delle ultime proclamazioni distruggitrici dello statuto ed opposte nella lettera e nello spirito al memorandum stesso del 1831 ed all'epistola del Presidente della repubblica. Il paese sta nuovamente in aspettazione, e se non si abbandona a speranza e se non dà fiducia a' francesi, non è già per antipatia che nutra contr'essi, ma perché dubita del risultato definitivo. Che se la diplomazia mostrasse con qualche fatto chiaro e franca parola di volere alla perfine porre in assetto ragionevole questo povero paese e garantirlo di oneste libertà e di quelle civili istituzioni che ogni popolo ha, siate certo che il paese si mostrerebbe riconoscente a chi lo gratificasse di cotanto bene. Pretendere che si creda sulla parola una diplomazia, che ha detto e contraddetto tante volte, che si creda quando i fatti che si consumano sono l'opposto di ciò che si è proclamato dalla tribuna, nelle note e nelle lettere, pretendere, diceva, fiducia, segno d'amore e gratitudine ell'è pretesa eccessiva. Noi speriamo sempre che Pio IX si metta d'accordo colla diplomazia saggia, onesta e liberale; e certo se ciò avvenga faremo festa; se no, dubiteremo e compiangerebbero la poca sapienza dei nostri sedicenti restauratori e pacificatori.

Statuto

Estratto di lettere da Roma del 4 ottobre, nello Statuto.

Pare che il governo francese abbia mandate

istruzioni precise e decise ai suoi agenti. Ora la questione sarà, posto che quello sia vero, se gli agenti obbediranno al governo o se piegheranno di nuovo.

Qui la solita baldanza nei gregoriani, le solite millanterie, la solita frenesia reazionaria. I Débats, che vanno dicendo che qui sono soltanto neri o rossi, finirà per aver ragione; se consiglierà al suo governo una politica, onde i neri abbiano libera carriera, perché le masse diventino rosse non di più dell'altro, e se manchino ai neri gli aguzzili, a cui i Débats, accennavano, si avrà un bel pretendere allora che i moderati le imbrighino.

Partirono, come sapete, tutti i deputati; quello che forse non saprete si è che la polizia or va prendendo note contro coloro, e furon molti, che al momento della dipartita gli applaudirono, augurando ritorno sollecito.

ROMA 4 ottobre. Domenica scorsa transitarono presso le mura di questa città circa duecento spagnuoli, che fermatisi per alquanto tempo a bivaccare sul piazzale di Porta Maggiore, ripartivano per la provincia di Frosinone.

Lunedì poi circa tre mila partiti dal distretto di Terni passavano sotto la città di Palestrina, diretti, a quanto pare, per Velletri.

Rileviamo da una nostra corrispondenza particolare che taluni degli esclusi dall'amnistia si erano radunati in Perugia, e che invitati da monsig. d'Andrea commissario ad allontanarsi, si rifiutarono con qualche risentimento. Lode alla sua prudenza che senza compromettere la sua autorità ne fece parola al generale austriaco, il quale con pochissime parole li persuase a prestarsi al cenno della legge.

Oss. Rom.

REGNO DELLE DUE SICILIE

La Legge ha da Napoli, in data del 25 settembre.

La persecuzione si è rivolta ai pp. benedettini di Montecassino: quegli ottimi e più religiosi sono dottissimi e quindi liberali ed italiani svizzerati: ecco appunto ciò che li rende uggiati ai nostri padroni. Si teme il monastero non abbia ad esser chiuso. L'illustre p. Luigi Tosti, storico celebratissimo ed immaginoso, onore dell'ordine di s. Benedetto, è stato chiamato a Napoli dalla polizia: sarà forse confinato in qualche angolo del regno, o pure esiliato.

Il Times pubblica due note che si comunicarono a vicenda nello scorso mese l'ambasciatore inglese a Napoli e il ministro degli affari esteri di quella Corte. Nella prima di queste note il signor Temple rammenta come l'Inghilterra intervenisse nel 1812 per guarentigia della Costituzione Siciliana, come in quest'ultimi tempi avesse pure interposto i suoi buoni uffici per risparmio di nuove vittime, e convinta che la Costituzione sarebbe messa in vigore, modificata e riveduta dopo le promesse contenute nel proclama in data di Gaeta 1848 segnato dal Re delle Due Sicilie.

Conoscendo appieno che non può esser durevole la pacificazione della Sicilia, se tale promessa non vien mantenuta, l'Inghilterra ne domanda oggi l'adempimento.

Questa nota porta la data del 16 settembre.

Il ministro degli affari esteri rispose con molta fermezza: « che il re aveva mantenuto la data parola, ch'era intenzionato a mantenerla ognora, che le misure adottate dal governatore in Sicilia erano comandate da un sentimento umanitario e che il governo di Napoli, sovrano e indipendente, aveva il diritto di regolare l'interna amministrazione del regno seguendo l'ispirazione della propria giustizia, senza pregiudicare gli interessi di alcuna nazione. »

POCCATO DI PARMA

• I poveri Padri Benedettini testè proscritti dal Duca di Parma hanno trovato a dispetto dei loro pretesi peccati un difensore nell' *Osservatore Romano*. Questo giornale però, a voler dir lo vero, non si bada tanto della misera sorte di quei frati, se non perchè chi li sopprime non ne chiese prima licenza a Roma; ne sia prova il seguente articolo che togliamo al sopradetto giornale.

• Non è a maravigliare se la demagogia perseguita la Chiesa e la religione, per togliere ai popoli ogni ordine ed ogni freno. Ma che un principe offenda i diritti della Chiesa, ecco una enormità di cui non può farsi ragione in questi tempi. Il decreto del Duca di Parma, continua l' *Osservatore*, attenta ai diritti della Santa Sede ed è indegno di un principe e di un principe cattolico. Il potere di sopprimere e di esiliare un ordine religioso spetta solamente alla Santa Sede in virtù delle leggi e dei canoni della Chiesa ec. ec. - *Avviso ai principi che avessero l'intenzione di far cosa somigliante a quella che fece il Duca di Parma!*

FRANCIA

PARIGI 5. ottobre. Leggesi nell' *Evenement*. La Commissione dell' iniziativa parlamentare oggi occupossi della proposizione di Napoleone Bonaparte, relativa all' abrogazione delle leggi di esiglio contro la famiglia dei Borboni del ramo primogenito e del ramo cadetto.

La discussione seguì con massimo fervore, e perdurò due ore.

La maggioranza dei membri parve pronunciarsi contro l' ultimo paragrafo che concerne i deportati.

La Commissione si è aggiornata per venire a una decisione, Napoleone Bonaparte sarà ascoltato nella prossima seduta.

Il medesimo giornale ha quanto segue:

Secondo voci che pajono fondate, il ministro dell' istruzione pubblica avrebbe avuto tra mani prima della rappresentazione il dramma intitolato *Roma*, e dopo averlo letto, avrebbe indirizzato al direttore della Porta Saint-Martin vive congratulazioni, e, quasi dissi, ringraziamenti.

Il comitato dell' Assemblea nazionale, cui spetta esaminare le domande di congedo, respinse ieri trenta di queste. Fu reso noto al comitato che 264 rappresentanti son ora assenti.

L' *Indépendance* ha da Parigi in data 4 corrente: La commissione incaricata dell' Assemblea nazionale di esaminare la questione romana, nominò il sig. Molé a suo presidente, il sig. Beugnot a suo segretario. Queste nomine non mostrano invero certa disposizione di seguire lo spirito della politica indicata nella lettera del 18 agosto. Giova però osservare che ne' dibattimenti già tenuti nella commissione, il sig. Molé respinse bensì qualunque pensiero d' imporre una coazione al Santo Padre, ma si mostrò in pari tempo propenso a lasciar in Roma il corpo di spedizione francese, la quale idea è contraria a quella del sig. Thiers, che consiglia l' immediato richiamo di quelle truppe.

Il sig. Thiers giudica pure in modo molto favorevole il manifesto del Papa, e opina essere impossibile che il Papa accordi altre concessioni. Sembra inoltre che otto membri di questa commissione si sieno pronunciati per l' ulterior permanenza dell' esercito di occupazione nello Stato Pontificio. Le opinioni degli altri sette sono divise. Alcuni vorrebbero l' immediato richiamo; altri invece permetterebbero la occupazione romana soltanto a patto che si facessero a' Romani certe altre condizioni, ch' egli non hanno intenzione di presentare al ministero.

Leggesi nella *Tribune des Peuples*, giornale ultra democratico:

• Tocca ai rappresentanti del potere spirituale a rimettere il morale dei poteri temporali. Ringraziamo il governo della repubblica di non aver frapposto ostacolo alla riunione del nuovo

sinodo. Pei primi essi sono autorizzati ad esercitare il diritto di associazione. Speriamo che essi conoscano tutta la gravità dell' iniziativa che hanno presa.

Il Sinodo provinciale di Parigi non è solamente un avvenimento francese, ma interessa tutta la cristianità. E in Francia, che lo spirito religioso ha maggiormente operato in questi ultimi tempi, sono i libri francesi, i giornali francesi, gli emissari ed i soldati francesi che rinunciano, in quest' istante a Roma, l' interesse per le questioni religiose. Gli uomini più religiosi dell' alto clero di Roma devono il risvegliarsi dei loro sentimenti cristiani all' influenza dei scrittori religiosi francesi. L' illustre padre Ventura, generale dell' ordine dei Teatini, nella prefazione della sua grande opera filosofica riconosce questa verità, per quanto essa possa essere umiliante per gli abitanti della capitale ufficiale della chiesa. E fuor di dubbio che la chiesa di Francia è servita dal clero il più istruito ed il meglio disciplinato di tutto il cristianesimo. Gli alti dignitari di questo clero sono in posizione di conoscere meglio di qualsiasi altra persona i bisogni che agitano e le opinioni che dividono in questi istanti la città spirituale. Parigi capoluogo di tutte le diocesi della Francia, è nello stesso tempo il focolare dello spiritualismo europeo.

AUSTRIA

VIENNA 8 ottobre. Sua Maestà l' Imperatore è ritornato ieri da Ischl a Schönbrunn.

Lettere di Torino annunziano la partenza del marchese Brignole Sales, onde recarsi qui a Vienna per occupare il suo posto di ambasciatore presso la corte austriaca.

A Buda sarà eretto, secondo il desiderio di Sua Maestà l' Imperatore, un grandioso monumento in memoria dei valorosi guerrieri caduti durante l' assedio sotto il generale Hentzi.

Questa mattina alle ore 9 doveva aver luogo una gran conferenza ministeriale, alla quale doveva assistere anche il maresciallo Radetzky, che partirà quanto prima alla volta di Milano. Lo scopo di questo consiglio ministeriale sono, a quanto dicesi, gli affari d' Italia.

Ai 4 corrente giunse a Neutra la prima colonna russa del corpo di circoscrizione di Komorn, la quale partì il 5 per Freistadt. Questa colonna è composta dallo stato maggiore della prima Brigata della prima divisione di cavalleggeri ulani e dal reggimento Cosacchi numero 45. Queste troppe marceranno dall' Ungheria alla volta della Galizia entro 22 giorni, e giungeranno a Cracovia il 22 corrente, essendo partite da Madar presso Komorn il primo corr.

CROAZIA

ZAGABRIA 29 settembre. Ci vien scritto dal Sirmio in data 25 corr. quanto segue:

Dalla Backa ci giungono dolorose notizie: I neo-croati commissari o giudici governano con mano ferrea, e di nuovo sono gl' infelici serbi della Backa che abbastanza furono visitati da disgrazie, su quali essi esercitano il loro rigore. Particolarmente spicca la condotta del sig. A. Cs., il quale si reca da villaggio in villaggio con scorta militare e fa bastonare con estremo piacere gl' infelici serbi: la scusa pella decretazione delle bastonate è facilmente trovata, dacchè niuna personale responsabilità li tiene in freno. La semplice menzione del voivoda, del voivodato, del patriarca viene punita con colpi di bastoni (!). Noi abbiamo ogni ragione di prestar piena credenza alla fonte da cui riceviamo queste notizie e dalle asserzioni di testimoni oculari e d' udito di quanto succede nella Backa e possiamo concepire il timore, che con tale contegno i serbi saranno ridotti ad uno stato di disperazione. Ciò che noi sappiamo del sig. A. Cs., egli si è, che 20 anni ha per breve tempo servito nel comitato del Sirmio in qualità di giudice, e lo conosciamo quale un uomo gioviale ed

un singolare buffone, che non ne voleva sapere di cose serie, ne giammai abbiamo sospettato ch' egli possa esser un tiranno. Sembra che egli voglia vendicarsi contro gl' infelici serbi perchè gli fu bombardata per due volte la sua casa a Novo-Selo. In ogni caso ella è una cosa ben trista, che gl' infelici abitanti della Backa non possano avere un commissario o giudice dotato di buoni sentimenti, e che goda la loro fiducia. Nell' anno scorso pel loro attaccamento all' imperatore ed allo stato furono perseguitati, imprigionati, odiati ed appiccati. Quest' anno per esser rimasti fedeli all' Austria dovettero fuggire ed abbandonare i loro averi, ed ora, che cominciano finalmente a nutrire la speranza, che colla vittoria delle bandiere imperiali, sotto le quali servirono qual volontari, fossero giunti al fine delle loro pene, sono invece così barbaramente trattati, nel mentre che i partigiani dei nemici dell' Austria che ritornano dai campi degl' insorgenti abitano fra loro senza esser menomamente perseguitati. Noi ci sentiamo molto deboli per dichiararci difensori dei serbi, ma quali testimoni degl' immensi sacrifici, a cui in questi due anni furono sottoposti per la salvezza dello Stato, quali testimoni degl' immensi patimenti ch' essi soffrono nella primavera ed estate di quest' anno in quei luoghi appunto, ove attualmente si procede contro di loro con tanta sevizie - quali testimonj i più vicini di tutti questi avvenimenti, alziamo la nostra debole voce contro questo duro trattamento che si tiene verso i serbi della Backa, nell' unica speranza di rivolgere l' attenzione degl' uomini di fiducia della Serbia, del patriarca e dell' onorevole Bano su questa provincia, che, a quanto sembra, è dimenticata. Ci fu assicurato che molte comuni spedirono a Pietrovaradino dal colonnello Mamula i loro vecchiardi, per lamentarsi del loro stato infelice. Questa povera gente non sapeva dove rivolgersi, e dovrebbe rinvenire chi dar volesse ascolto ai loro giusti lagni. Sappiamo bene, che durante questa critica fase nella quale una gran parte dell' Austria si trova, è molto difficile di por riparo agli arbitri. Si deve con tutto il rigore procedere contro individui colpevoli - ma non perciò contro le nazioni - o forse soltanto contro una nazione, qual è la Serba, che vive nell' opinione di poter attendere qualche riguardo o considerazione dei loro moderati desiderj per la loro fedeltà dimostrata e per gli immensi sacrifici sostenuti in favore dello Stato.

Sud - St. Zeitung.

SPAGNA

Il *Gallegani* annunzia che si è formata una Compagnia anglo francese per render l' Ebro navigabile. Questa Compagnia intende impiegarvi la somma di cinquanta milioni di reali, e i lavori cominceranno in gennajo. I direttori, il sig. Pourcel ed il marchese di Saussehay, accompagnati dagl' ingegneri inglese e francese, Rewman e Job, si sono recati ad esaminare i luoghi, se l' impresa riesce bene la e provincia di Aragona ne ritrarrà grandi vantaggi.

TURCHIA

Un *Giornale inglese* narra i seguenti particolari sull' udienza, in cui il principe Radziwill presentò al Sultano la lettera dell' Imperatore Nicolò.

Il Sultano si mostrò assai sdegnato pel tuono brusco della lettera dello Czar, e lasciò scorgere questo suo malcontento dalle parole e dai gesti. Volgendosi al suo ministro degli affari esteri disse: annuncia a quest' uomo che egli avrà la risposta fra una o al più tardi fra due ore. Ognuno sa il senso di quella risposta.

Il citato giornale aggiunge che al Sultano parve terribile l' idea che il Principe Radziwill abbia potuto accettare la missione di chiedere la vita dei suoi compatriotti. Egli è piuttosto, soggiunse in lingua francese, un *polisson* che un *Polonais*!

COSTANTINOPOLI 19 settembre. Sebbene i turchi continuino sull' appoggio e le simpatie di

tutta l'Europa in rivolta, tuttavia sembra ch'essi non vogliono avventurarsi unicamente alla sorte. Essi si apparecchiavano efficacemente per tutte le eventualità. Sono già state mandate ai confini tutte le truppe disponibili. Il corpo d'armata della Romania forte di 40 mila uomini ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto alla marcia al primo segnale; e l'anche la milizia provinciale è stata mobilitata. Si stanno armando anche i forti sul Bosforo, la più gran parte della flotta è armata ed equipaggiata per modo che entro poche ore può gettare l'ancora all'imboccatura del Mar Nero, e porsi in guardia all'ingresso del Bosforo. Il governo ottomano non manca per nulla del materiale occorrente a sostenere la guerra. Il ministro delle finanze trovasi in grado di mettere a disposizione del ministro della guerra 40 milioni di piastre; il Sultano medesimo ha disposto già di una grande somma del suo scrigno privato, e si assicura che le Moschee della capitale, di cui sono ben noti gli enormi tesori, sieno preparate a sovvenire il governo con tutti i sacrifici possibili in una congiuntura, che tutti i credenti musulmani hanno giudicato come una causa di religione. Il Sultano ha di già sospeso il suo viaggio per Smirne e le isole dell'Arcipelago.

Il console inglese ha pubblicato in Belgrado l'elenco dei capi degli insorgenti Magiari che a Vidno hanno abbracciato l'Islamismo. In questo elenco figurano molte notabilità; deputati, commissari, giuristi ec. ec. Per timore di essere consegnati all'Austria essi professarono l'Islamismo, per cui il Sultano, come capo di questa setta, trovasi d'ora innanzi costretto ad accettarli sotto la di lui protezione.

— SMIRNE 24 settembre. Il battello a vapore arrivato in questo punto da Costantinopoli recò la notizia che la capitale trovisi in gran fermento, e che agli angoli delle vie leggevasi qua e là degli affissi sediziosi, per cui la Porta abbia richiamata una parte delle truppe stanziate nella Valacchia, delle quali 2500 cavalli sarebbero a quest'ora entrati nella capitale.

Presse e G. U.

RUSSIA

La Patrie pubblica una corrispondenza che da alcuni ragguagli sulla cospirazione scoperta a Varsavia di cui abbiamo di già fatta parola. Dicevasi che i cospiratori, arrestati tutti insieme, erano stati immediatamente fucilati. Secondo il corrispondente della Patrie, il quale fu ragguagliato da un viaggiatore che vide i fatti coi suoi propri occhi, l'avvenimento non sarebbe stato sì grave. La sua narrazione a ciò si riduce:

In uno degli ultimi giorni d'agosto, lo Czar assisteva a grandi manovre militari. Di mezzo alla turba immensa degli spettatori s'ergerono di quando in quando le grida di: *Viva la repubblica polacca!* L'autocrate finse di non addarsene, ma quando la rassegna fu terminata, ordinò alle truppe di spandersi e di circondare la folla inoffensiva che era colà ragunata. Lo spavento fu universale: a calmarlo, corsero gli uffiziali ad avvertire che per risparmiare l'effusione di sangue innocente, il benigno principe voleva nelle sue mani coloro che avevano tratte sediziose grida. La turba, più onesta dei suoi governanti, non rispose, e la prima intimazione fu fatta senz'alcun risultato. Ma alla seconda, la vita dei soldati parati a far fuoco fece perdere il coraggio, e gli adunati designarono coloro che avevano gridato: erano undici giovani ed arditi polacchi, tutti appartenenti a buone famiglie. Essi furono tosto arrestati.

Togliendo pretesto da questo caso lo Czar inferocisce maggiormente contro i miseri polacchi. Gli uffiziali sono mandati al Caucaso, per espiazione, e perchè non possano far crollare la fede dei Cosacchi.

— La Gazz. di Breslavia dice che in Russia è proibito di esporre nelle botteghe e nelle case

nessuna altra immagine fuori quelle dei Santi, dell'Imperatore, della famiglia imperiale e di qualche Maresciallo è stato permesso di porre in mostra anche il ritratto di Görgey.

GERMANIA

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 1 ottobre. Un corrispondente ben informato ci comunica l'idea del governo prussiano relativa all'istituzione di un nuovo potere centrale provvisorio per la confederazione germanica e vi fa tener dietro alcune osservazioni. Eccome il testo ufficiale, quale fu comunicato, il 19 agosto, dal ministro degli esteri prussiano al sig. de Biegeleben:

Art. 1. L'Austria e la Prussia hanno concluso un *interim*, che da esse viene sottoposto agli altri governi, e secondo il quale il potere centrale per la Confederazione germanica sarà affidato a quelle due potenze sino al 26 maggio 1850, a meno che non possa essere ancor prima trasmesso ad un potere definitivo.

Art. 2. Scopo dell'*interim* è la conservazione della Confederazione germanica come associazione internazionale, all'oggetto di tutelare l'indipendenza e l'invulnerabilità degli Stati formanti quella Confederazione, e di garantire la interna ed esterna sicurezza dell'Alemagna. (Atto finale di Vienna art. 1.)

Art. 3. Durante l'*interim*, la questione della costituzione alemanna, specialmente lo stabilimento di un più stretto Stato federale, verrà lasciata al libero accordo degli Stati particolari. Lo stesso si farà degli affari che l'art. 7 dell'atto federale attribuisce alla grande assemblea della dieta.

Art. 4. Se allo spirare dell'*interim*, la questione della costituzione alemanna, precipuamente le negoziazioni relative allo stabilimento di un più stretto Stato federale non saranno riuscite ad alcun risultato, i governi alemanni si accorderanno fra loro per prolungare la presente convenzione.

Art. 5. Gli affari fin qui diretti dal potere centrale provvisorio in quanto che, giusta le leggi federali, erano di competenza della piccola assemblea della dieta, saranno durante l'*interim* affidati ad una giunta dell'impero, della quale l'Austria e la Prussia nomineranno ognuna due membri e che potrà sua sede a Magonza.

Art. 6. La giunta dell'impero tratterà gli affari in un modo indipendente e sarà responsabile verso i suoi mandanti. Ad eguaglianza di voci, i governi d'Austria e di Prussia si concentreranno sulla decisione, al qual uopo potranno anche ricorrere ad arbitri.

Gli affari dei presenti ministri dell'impero verranno passati a sezioni, che saranno dirette dai membri della giunta dell'impero.

Art. 7. Tosto che i governi avranno aderito a quest'idea, S. A. I. l'arciduca Giovanni rassegherà fra le mani di S. M. l'Imperatore d'Austria e di S. M. il re di Prussia i diritti e gli obblighi della Confederazione, di cui era stato investito, siccome di un bene che doveva conservare all'intera nazione.

In tutti questi sette articoli dell'idea non parlasi, come ben si vede, di qualche cosa di definitivo, ma semplicemente di un *provisorio*, e tutte le negoziazioni pendenti non si riferiscono che allo stabilimento di un *interim*. Le precedenti negoziazioni fra le corti di Monaco e di Berlino caddero a vuoto per due ragioni; la prima si è che il gabinetto bavarese, d'accordo con l'Austria ed il Wurtemberg, non ammetteva punto il principio di un più stretto Stato federale sotto la direzione della corona di Prussia; la seconda, che il governo prussiano non voleva riconoscere la missione, a cui aspirava il gabinetto bavarese, di porsi mediatore fra lui ed il governo austriaco. Fu per questo motivo che l'arciduca Vicario dell'impero inviò, nel mese di agosto, a

Berlino il sig. de Biegeleben, per fare cioè al ministero prussiano nuove proposte di componimento. Il sig. de Schleinitz rispose allora alle proposizioni di quel plenipotenziario coll'idea qui sopra riferita. Ma quest'ultima non poteva essere approvata dai tre gabinetti dissidenti, perchè sarebbe stato un riconoscere espressamente l'idea di costituzione prussiana. E quindi su questo punto e non sulla questione del capo dell'impero, come continuamente sostengono i pubblici giornali, che s'aggira l'attuale politica controversia, ed è pure su questo punto che non si è ancora potuto intendersi circa il nuovo provvisorio.

Ober Post Amt. Zeitung.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

L'inimicizia del ducato di Schleswig contro la Danimarca diventa ogni giorno più intensa. Non si aspetta che il termine dell'armistizio per ricominciare la guerra.

Il consiglio municipale di Guseem, che rifiutava di riconoscere il borgomastro Davis, nominato dal nuovo governo venne sciolto. Non avendo voluto gli abitanti procedere a nuove elezioni, nè essendosi trovato chi volesse amministrare la città col nuovo borgomastro, il maggiore prussiano, spedito per regolare queste difficoltà, fece venire al palazzo di città tre notabili, dichiarò che essi avrebbero costituito il nuovo consiglio municipale, e che avrebbero fatto occupare dalle sue truppe le case loro quando si rifiutassero di assumere le funzioni.

Il paese d'Angel tra Flensburg e lo Schleswig trovasi anch'esso in preda di una grande agitazione. Duecento proprietari si sono riuniti il 15 settembre e presero la risoluzione di non riconoscere per legittima autorità che la lunghezza generale, di non adempiere alle loro obbligazioni verso lo Stato che in conformità delle leggi del paese; finalmente di difendere con tutti i possibili mezzi i diritti del paese, e specialmente l'unione indissolubile dei due ducati.

Verrà organizzata una resistenza contro tutto ciò che sarebbe contrario alle disposizioni precedenti. Non si pagherà l'imposta fin tanto che non sia certo che il denaro verrà versato nelle casse dell'Holstein e Teudsborg. Finalmente tutti quelli che aderiscono a codeste dichiarazioni, che circolano nel paese, e sono la maggior parte, si obbligano a pagare la contribuzione di guerra votata dall'assemblea nazionale, a sorvegliare che tutti i coscritti dello Schleswig entrino a far parte dell'armata dei due ducati ed a sostenere con energia tutti quei pubblici funzionari che ricusassero obbedire al governo.

Gazz. della Wuer

INGHILTERRA

Un foglio inglese osserva che quantunque la Francia abbia sostenuto una parte così importante nella ristorazione del Sommo Pontefice, il di lei nome non si incontra pur una volta nel manifesto famoso che Pio IX indirizzò a' suoi sudditi amatissimi. Questa studiata omissione ci pare faccia prova abbastanza del mal volere dei Cardinali verso la Francia. Quello però che ci fa meraviglia è il vedere che nessun giornale francese abbia notata questa lacuna.

— Lord Brougham, che nel paese che si dà vanto d'essere la terra classica della libertà, difende a spada tratta le dottrine del più sbrigliato dispotismo; non arrossiva di calunniare indegnamente dinanzi ai Lordi d'Inghilterra il generale Garibaldi, affermando essere egli stato accusato e condannato in Piemonte come reo di attentato alla vita del Re Carlo Alberto. A questa calunnia, tanto enorme quanto codarda, fece degna risposta il calunniato, notando Lord Brougham di mendaccia, e addimostrando che lungi egli d'esser mai stato nunciato da Carlo Alberto, fu sempre riguardato da lui benevolmente, ed essere al suo ritorno dall'America stato accolto da quel Re infelice con tutti i segni di cortesia e di fiducia.

L. MURARO Redattore e Proprietario